

Chi era Giacomo Nizzola

La nascita trezzese di Giacomo Nizzola viene disposta dai più attorno al 1515. Ma in una lettera a re Filippo II, di cui è scultore, l'uomo si dice settantunenne nel 1581²; il che anticipa con buona certezza al 1510 il giorno in cui Caterina Mazza lo partorisce al marito Gaspare Nizzola.

La ricognizione delle fonti più antiche restituisce quanto fosse celebre Giacomo, cui si attribuisce il «*miracoloso*» taglio del diamante. A lui vivo, persino Giorgio Vasari dedica un passo nelle sue «*Vite*». Delle due edizioni fiorentine che l'opera conta, la prima chiama l'artista Jacopo nella Milano dove ancora esercita l'arte:

«Filippo Negrollo milanese, intagliatore di cesello in arme di ferro con fogliami e figure, e Gasparo e Girolamo Misuroni intagliatori, et Jacopo da Trezzo, i quali in Milano lor patria hanno fatto opere lodevoli e degne di lor»³.

Il brano è tratto dal capitolo circa Valerio Belli detto Vicentino, dove la corruzione dell'appellativo Giacomo (Jacobus) in Jacopo consegna il Nizzola alla critica con questo secondo nome. Senza contare che l'aggiornamento alle «*Vite*» del 1568 sdoppia l'artista in «*Cosimo da Trezzo*»:

Costui «*ancora ha fatto molte opere degne di questa professione, il quale ha meritato, per le rare qualità sue, che il gran re Filippo Cattolico di Spagna lo tenga apresso di sé con premiallo et onorallo per le virtù sue nello intaglio in cavo e di rilievo della medesima professione, che non ha pari per far ritratti di naturale, nel quale egli vale infinitamente, e nell'altre cose*». Ma prosegue il Vasari: «*Gasparo e Girolamo Misuroni milanesi intagliatori, di quali s'è visto vasi e tazze di cristallo bellissime, e particolarmente n'hanno condotti per il duca Cosimo dua che son miracolosi, oltre che ha fatto in un pezzo di elitropia un vaso di maravigliosa grandezza e di mirabile intaglio, così un vaso grande di lapislazari, che ne merita lode infinita; et Iacopo da Trezzo fa in Milano il medesimo; che nel vero hanno renduta questa arte molto bella e facile*». Il che pare accenni ai torni concepiti da Nizzola per agevolare il taglio delle pietre dure.

Nel 1584 è Giovanni Paolo Lomazzo ad osannare l'ormai affermato Nizzola col suo «*Trattato*» milanese.

Ne scrive al tomo primo: «*Fra i scultori che hanno imitato la materia degli antichi nelle medaglie, Giacomo Trezzo apprese l'arte dei mosaici in Milano, per essa abbandonò totalmente il pennello, e divenne sì celebre, che Filippo II chiamollo a fare il magnifico tabernacolo dell'Escoriale, che è creduto, se non il più bello, il più ricco del Mondo. Altri lavori condusse in Madrid, dove aveva acquistato tanta reputazione, che la contrada in cui abitava, si chiamò e chiamasi ancora di Giacomo Trezzo. Morì nel 1595*». Mentre il secondo volume recita: «*L'unico Giacomo da Trezzo nelle medaglie, tra le quali sono miracolose le due d'Isabella Gonzaga principessa di Molfetta, e di donna Ippolita sua figlia, ala quale diede gli abiti e l'aria di Diana, e fece nel rovescio della prima una donna in abito matronale apresso un altare, sopra cui arde un fuoco, che avvampando dilegua le nubi; e nella seconda l'Aurora nello schiarir dell'alba, che sparge fiori sopra il carro con*

² A.S., obras y bosques, Escorial: leg. 8; le cui lettere sono talora di controversa datazione. Cfr. Jean Babelon, «*Jacopo da Trezzo et la construction de l'Escorial*» (Parigi, 1922), pag. 293. Cfr. <<http://www.archive.org/details/jacopodatrezzoet00babeuoft>>.

³ Giorgio Vasari, «*Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti italiani da Cimabue insino a' tempi nostri*» (Firenze, 1550).

la facella nell'altra mano, tirata dal caval Pegaso»⁴.

Paolo Morigia è forse il più agiografico⁵. Cita Nizzola, spirato sei anni prima, nel capitolo IX: «*Del valoroso et immortale Giacomo Trezzo inventore dell'intagliare il Diamante, raro nell'intagliare il Cristallo, et altre pietre, et inventore d'altre virtù*».

«Volendo hora favellare di quei Milanese, che sono stati inventori di qualche virtù, o d'alcun'arte, e che habbiano trovati alcuni secreti, o che siano stati stimati rari nell'arte loro, comincierò dal lodatissimo Giacomo Trezzo, che fu delli più famosi, e rari scultori, e lapidari c'havesse la nostra Italia, e forse l'Europa, e nel far ritratti con i suoi riversi fu il primo huomo d'Italia, come si vede in quello della Sig. D. Hippolita Gonzaga, & in molti altri lavorati dalla sua divina mano: questo nobil spirito fu ancor miracoloso nell'intagliare i camei; in oltre egli è stato l'inventore c'ha trovato il secreto d'intagliare il Diamante, cosa nel vero più presto divina che humana, poiché gli antichi Romani, e gli esterni di tutte le nationi s'affaticarono assai per trovar questo secreto, e non seppero ritrovare; & il nostro Trezzo co' suo divino ingegno non solo lo trovò, ma anco intagliò al grand'Imperatore Carlo V l'arma sua nell'istesso Diamante, e però per tanta sua virtù, merita statua d'immortalità.

E perché Carlo V Imperatore conosceva il suo gran valore, però fino che visse lo tenne in gran pregio appresso di sé, e sempre l'amò, e favorì: e quando il figliuolo Filippo prese Maria Regina d'Inghilterra per moglie, Sua Maestà Cesarea mandò il nostro Trezzo in Inghilterra a presentar a quella Regina gioie d'ineestimabile valore: appresso fu in tanta stima, caro, e grato alla Maestà del Re Filippo nostro Signore, che in Bruscelle si servì di lui in molte cose, e poi scoprendo di giorno in giorno l'eccellenza del suo divino ingegno, però sempre lo volse appresso di lui in Spagna, & col suo consiglio si prevalse assai, e della sua opra, nella rara fabrica al Mondo dello Scuriale, overo Chiesa di S. Lorenzo, fatta fabricare da Sua Maestà Catholica, nella quale fin' hora Sua Maestà ha speso più di otto milioni d'oro, onde benissimo questa fabrica si può chiamare l'ottava meraviglia del Mondo: E Sua Catholica Maestà sempre si servì non solo dell'opera, ma anco del parere, e divin giuditio del nostro Trezzo.

Oltre che Sua Maestà si compiaceva di starsi a godere le hore intiere la sua presenza, e ragionare domesticamente con esso lui, e stupivasi dell'eccellenza delle sue opere, & era venuto il Trezzo a tanta familiarità con la Maestà del Re, per longa, e frequentemente conversatione, che cavato il capello nel salutarlo di subito lo riponeva in testa; & una volta tra l'altre venendo in ragionamento ambidue, e mettendo difficultà sopra certo particolar, rispose il nostro Trezzo a Sua Maestà e disse, mai più si vedrà un Filippo, & un Giacomo Trezzo insieme.

Molte cose haverei che scrivere, s'io volesse spiegare tutti gli atti d'amorevolezza che mostrò questo gran Re al nostro Milanese, e con quanto suo gusto andava a casa sua, e quivi ammirava il suo pellegrino ingegno: e veramente fra l'altre cose rare, e miracolose, che si veggono in quella Real Chiesa, una è la Custodia di riporre il santissimo Sacramento, di prezzo di trecento milla scudi, fatta di Cristallo di Monte, di Iaspi, & altre pietre preziose, lavorate dalla divina mano di questo immortal Trezzo gloria della nostra patria in tal professione di virtù.

Dirò ancora come questo miracoloso Trezzo trovò al Re un'inventione d'uno Molino, co'l quale si sono segati tutti gli Iaspidi, & tutte l'altre piastre di mischio finissimi, e li Cristalli di rocca, & altri marmi fini, con l'artificio dell'inventione dell'acqua: e di più a colpi d'acqua faceva lavorare

⁴ Giovanni Paolo Lomazzo, «Trattato dell'arte della pittura, scoltura et architettura» (Milano, 1584).

⁵ Paolo Morigia, «La nobiltà di Milano» (Milano, 1595).

tutto il ferro a maglio di quattro grossissimi martelli. Fu sempre vero protettore, e fautore de' Milanesei appresso di Sua Cattolica Maestà, & otteneva tutte le gratie che dimandava, & ha fatto conferire diversi uffici a molti Milanesei. Finalmente essendo carco d'anni, rese l'anima al Creatore, e fu sepolto in Madrid nella Chiesa de' Carmini, havendo lasciato un suo nipote figlio del lodato Francesco suo fratello, nominato anch'esso Giacomo, al servizio di Sua Catholica Maestà. Non è da tacere che non si dica, che quando questo immortale Trezzo venne a morte, come Cattolico lasciò molti legati a' luoghi pij, e di maritare povere donzelle, per il valsente di più di sette milla scudi.

Hora, volendo favellare de gli altri Milanesei eccellenti nella virtù di lavorare di Cristallo, e d'altre pietre preziose, comincerò da quei c'hanno lavorato nella Custodia dell'Escorial di Spagna, fra li quali ci fu Clemente Birago allevo, e creato del celebratissimo Trezzo. Questo imitatore di questo grand'huomo fece il ritratto del Serenissimo Carlo Principe di Spagna nel Diamante».

È invece attribuita a Frederic Quilliet l'opera⁶ che, rimasticando il Vasari, ne rinforza le note su Giacomo con dettagli altrimenti inediti:

Trezzo (Jacopo) scultore e incisore milanese. Nato a Milano, come scritto nell'edizione vasariana del 1550, fu incisore di grande fama e lavorò con Filippo Negrello, Gaspare e Girolamo Misuroni suoi concittadini. Le sue opere degne di lode hanno accresciuto l'arte dell'incisione (tanto difficile e raffinata nei risultati da lui raggiunti) a estrema semplicità e grande bellezza. Gli venne commissionato il ritratto di Giovanni Fidarola, governatore di Milano, il quale, uomo d'onore e di grande istruzione, gli procurò l'occasione di andare in Spagna al servizio di Filippo II. A quel tempo il sovrano riuniva attorno a sé un gran numero di artisti. Al suo arrivo il re gli commissionò la sua opera principale, il grande tabernacolo dell'Escorial, dovendo seguire, però, il disegno che Juan di Herrera aveva precedentemente concepito. Prima di metter mano al tabernacolo e all'altare maggiore del presbiterio, del quale lavoro ebbero incarico oltre al da Trezzo anche Pompeo Leoni e Giovanni Battista Comano, venne stipulata una formale convenzione dinanzi a un notaio il 10 gennaio 1579 in virtù della quale il Leoni e il Trezzo erano incaricati delle sculture e gli ornati, il Comano dell'architettura eccetto il tabernacolo al quale il solo Jacopo doveva lavorare, come già detto, sotto le indicazioni del disegno di Herrera. Erano previsti quattro anni per l'esecuzione dei lavori e fu pattuito di dar loro anticipatamente ventimila ducati d'oro. Jacopo spese sette anni per ultimare il tabernacolo. E ne sarebbero serviti venti se non avesse inventato macchinari quali torni, ruote, seghe e strumenti atti al taglio delle pietre, utili particolarmente per le otto colonne di diaspro sanguigno recante una bella varietà di venature bianche prelevato dalle cave di Taracena. Trezzo dovette lavorare quindi ad un ulteriore tabernacolo in oro, argento e di ogni sorta di metalli e pietre preziose, il quale doveva esser posto nel mezzo del grande tabernacolo, come appare dalle seguenti due iscrizioni composte da Arias Montano. La prima è collocata fra le tavole di bronzo degli sportelli vetrati del grande tabernacolo, e recita:

*JESU CHRISTO SACERDOTI AC VICTIMAE PHILIPPVS II REX DIC. OPVS JACOBI
TREZI MEDIOLANENS. TOTVM HISPANO E LAPIDE.*

La seconda, incisa sul piedistallo della porta del tabernacolo interno, recita:

*HUMANAE SALVTIS EFFICACI PIGNORI ASSERVANDO PHILIPPUS II REX DIC.
EX VARIA IASPIDE HISPANIE. TRITII OPUS.*

⁶ Frederic Quilliet, «Les arts italiens en Espagne au Histoire des artistes italiens qui contribuèrent à embellir les Castilles» (Roma, 1825). Traduzione dal francese del dott. Alessandro Wegher. Rileveremo alcune sfocature in questa biografia del Nizzola.

Durante i sette anni di lavoro Jacopo dovette anche occuparsi del reliquiario di San Lorenzo, che doveva realizzare in lapislazzuli per la coscia del santo. A lavori terminati il re, soddisfatto, con una cedola di pagamento gli fece donare, il 7 ottobre 1587, una ricompensa di millecinquecento ducati d'oro facendogli del pari quietanza di tutti i denari pagatigli anticipatamente. Intagliò inoltre lo stemma reale che gli procurò seicento ducati d'oro da parte del re. Donazione presto seguita da un'altra pari a cinquecento ducati d'oro. Sua maestà estese inoltre la sua bontà fino alla domestica Elisabetta Bonacina che ricevette cento ducati come ricompensa per il buon servizio che aveva prestato a sua maestà. Trezzo morì nel 1589 a Madrid, in una casa che egli stesso fabbricò per ordine del re, nella strada che ancora oggi porta il suo nome. Egli conìò inoltre alcune medaglie; una rappresentante Filippo II con l'iscrizione D. G. HISP. REX sul recto mentre sul rovescio due mani posate su di un globo sorreggente un giogo recante il motto: SIC ERAT IN FATIS. Un'altra sua celebre medaglia con la rappresentazione di una figura femminile, l'architettura, recante alcuni strumenti della sua arte fra le mani, altri sparsi al suolo. Visibile ai bordi l'iscrizione DEO ET OPT. PRIN.».

Di questo testo, una delle fonti è forse Filippo Baldinucci. Specie là dove afferma che «*In essa città di Milano (...) fece Bernardino Campi molti ritratti, e fra questi quello (...) di Iacopo da Trezzo, celebre gettator di metalli, e bassirilievi, il quale l'anno 1584 servì la maestà del Re Cattolico in istato di molta grazia, per cui scolpì in un diamante l'arme Reale di Spagna; e ritrasse ancora Gio. Fidarola governatore di Milano*»⁷. Il brano cita il Campi sulla scorta di quanto già affermato da Alessandro Lamo⁸.

⁷ Filippo Baldinucci, «*Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua*», V tomo (Firenze, 1681-1728).

⁸ Alessandro Lamo, «*Discorso intorno alla scoltura et pittura, doue ragiona della vita, et opere in molti luoghi, et à diuersi prencipi, et personaggi fatte dall'eccell. et nobile m. Bernardino Campo pittore cremonese*» (Cremona, 1584).

I Nizzola da Trezzo

Il Cinquecento trezzese di cognome fa Scotti, Brambilla, Gerenzani, Andrej e Nizzola. Questi i casati che, dal 1582, don Cesare Nava cita più spesso nel «*Liber Defunctorum*» della parrocchia. Qui la cappella dei Santi Andrea e Paolo ospita a Sud l'antica «*Schola de' Poveri*», cui il XVI secolo affianca le due congreghe sorte negli oratori omonimi di Santa Marta e San Rocco. In processione, i devoti alla prima si flagellano per l'Avvento e la Quaresima. Gli altri, vestiti di verde, assistono gli appestati⁹. I rispettivi tesoriери bussano tanto al parroco quanto al notaio per articolare le cospicue donazioni «*pro remedio animae*» che irrobustiscono le fraternità fino alla soppressione austriaca (1782).

Sull'Adda affaccia più a nord il priorato di San Benedetto in Portesana, la cui proprietà comprende un «*Bosco in ripa del Nizolo - pertiche 30*», citato nella carta destinata il 1° luglio 1553 al «*signor commissario Bergamino*»¹⁰. Dalla piana questo verde digrada fino all'Adda, portandosi appresso il nome di chi lo accudisce: un esponente di casa Nizzola. Ripete lo stesso cognome il libro «*Mastro Fabbriceria 1532-1597*» della parrocchia trezzese, confermando l'impegno della famiglia su terreni ecclesiastici. La vigna «*Cavalasco*», ad esempio, è affidata già nel 1534 ad Ambrogio Nizzola detto «*el Nizol*» che la coltiva a uve bianche e nere. Il suo nome torna undici volte sulle pagine in pergamena prima che l'erede Giovanni gli succeda nel governo della vigna cui, dal 1570, si aggiunge la «*Cavalaschino*»¹¹.

Ambrogio è citato livellario della sodalità di Santa Marta in un atto rogato dal notaio Niccolò Andrej fu Marco (1558) e finalmente, nel contemporaneo catasto di Carlo V, come possidente un «*avitato - pertiche 6*» e un campo diviso col fratello Battista¹². Raduna un patrimonio con le mani contadine. A Trezzo, suo figlio Giovanni è massaro su beni ecclesiastici per due vigne e altrettanti campi. La confraternita di Santa Marta gliene rinnova il godimento nel 1585. Paga il fitto in biada e vino, associandosi alla conduzione il figlio Antonio dal 1591. Tocca a lui sciogliere l'impegno che da tre generazioni china i Nizzola sulle terre della chiesa. Nel 1604 la Fabbriceria gli paga certi ulivi tagliati per la Domenica delle Palme e i pali da recinzione per il vigneto cui attende. E' l'ultima annotazione. Già nel 1597 sua sorella Elisabetta vende alla congrega di Santa Marta le 4 pertiche della vigna «*Maffoletta*» che possiede¹³. In parrocchia, il loro cognome non uscirà più dalla penna del tesoriere.

Il censimento indetto da Ippolita Fossana Cavenago che infeuda Trezzo nel 1647 non cita il cognome Nizzola¹⁴, taciuto anche nella lista dei sepolcri redatta dal 1693¹⁵. Eppure, la famiglia ha una tomba propria all'ombra delle tre navate parrocchiali. Quella in cui Paolino, figlio del citato Antonio, si porta 23 anni il 2 novembre 1601. «*Fu sepolto nella sepoltura de' suoi maggiori*» recita il registro dei morti che, dieci anni dopo, dice solo «*sepolto nella sepoltura della Comunità*» un Agostino Nizzola non meno giovane. Forse il loro sepolcreto è uno dei 24 contati in parroc-

⁹ Cfr. Cristian Bonomi, «*Cocci di Fede in fondo alla storia*», in «*Giornale di Vimercate*», 19/12/2006.

¹⁰ A.S.D.M., Visite Pastorali di Trezzo, vol. III, q. 13.

¹¹ A.P.T., Mastro Fabbriceria 1532-1597.

¹² A.S.C.M., Fondo località foresi: Trezzo. Nel 1568 Ambrogio combina affari anche con la Schola trezzese dei Poveri.

¹³ A.S.D.M., Catalogo degli Istrumenti della Soppressa Confraternita di Santa Marta in Trezzo, F.C. Y 2882.

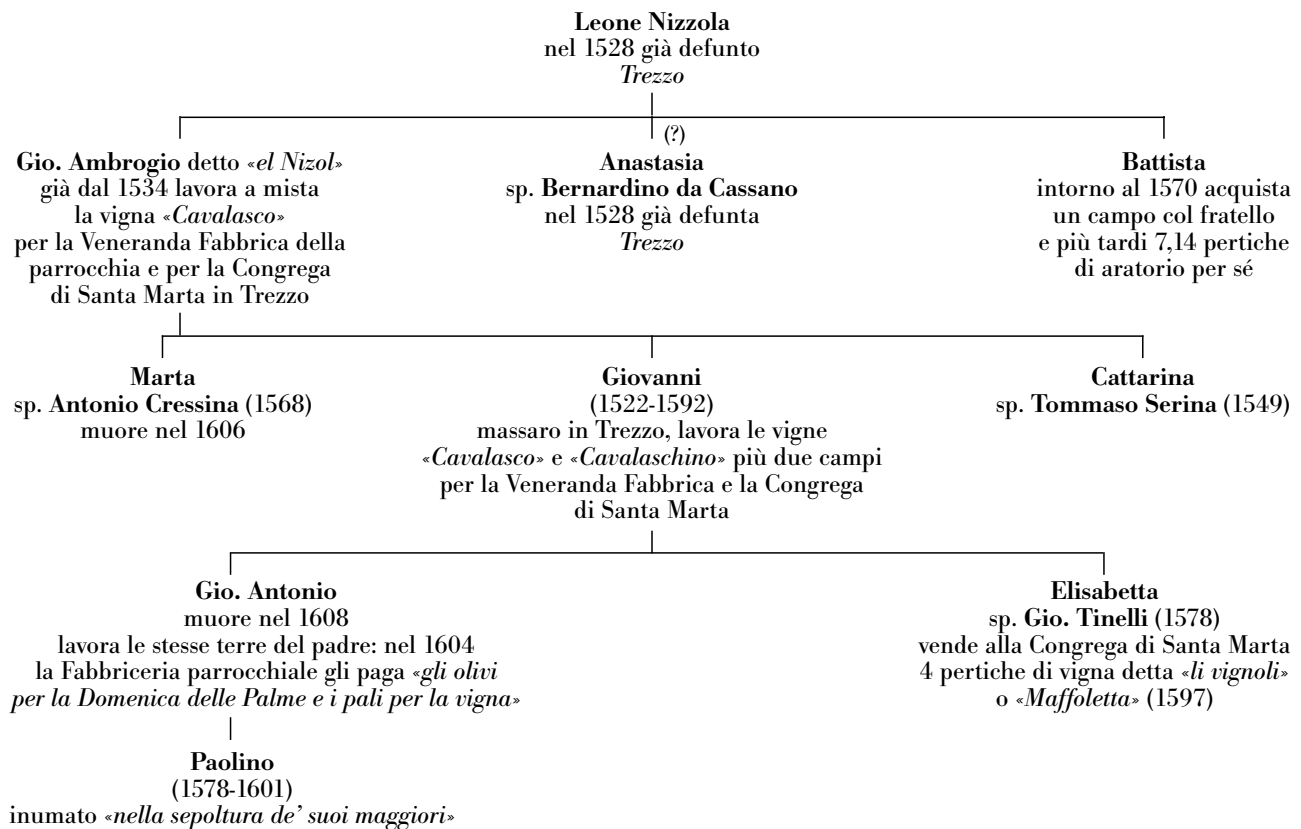
¹⁴ A.S.M., Feudi Camerali, cart. 598. Su segnalazione dell'architetto Italo Mazza, che ringrazio.

¹⁵ A.P.T., Lista dei sepolcri.

chia durante la visita pastorale dell'emissario Giulio Cesare Visconti (1609): «*sepulchra viginti quattuor numerantur*» annota. Ma, al sorgere del Seicento, il ricordo dei Nizzola defunti segue la discendenza Nizzola via da Trezzo: capiterà anche alle dinastie Santi, Uliciani, Magri¹⁶. Prima di esaurirsi, il cognome s'aggrappa come nomignolo a congiunti già remoti quali Battista de Andrej detto «*de Nizoli*»¹⁷ dal registro battesimale (1586). Dall'Ottocento un ramo trezzese della famiglia Barzaghi porta il soprannome «*nisciôo*», più direttamente spiegato dalla proprietà di un nocciolo che da parentele coi Nizzola. La loro diaspora non lascia che fragili calligrafie nel fondo anagrafico parrocchiale. L'appuntata longevità di Apollonia Nizzola, che spira novantunenne il 22 agosto 1604, viene bilanciata da varie morti improvvise. Il cinquantaduenne Battista Nizzola «*non fu comunicato all'ora perché morse alla sprovvista*» (22 dicembre 1598) mentre una sua innominata parente, moglie di Giovanni Belaso, «*non hebbe l'estrema ontione perché morse repentinamente che n'anco il marito se n'accorse*» (18 ottobre 1598). Lui la raggiunge quattro mesi dopo. La morte siede alla tavola dei Nizzola, la cui presenza nel Cinquecento trezzese può essere ordinata in tre rami principali senza che il silenzio delle fonti ne escluda il convergere¹⁸.

DINASTIA I: la famiglia di Ambrogio Nizzola

La prima dinastia dissodata è quella di Ambrogio Nizzola, che vendemmia le uve dei preti.



¹⁶ Gli Ulizziani sono attestati in paese sin dal 1264, anno in cui una pergamena (A.S.M., Pergamene per Fondi, cart. 37, n. 140) cita Iacobum Ulizanum de Tritio confinante a sera con le terre del monastero di San Benedetto in Portesana. A questa famiglia appartiene il poeta Bettino Uliciani, autore della «*Letilogia del Trez*» (Milano, 1488): a Pavia un suo cugino paterno era arcidiacono e lettore in *utrumque ius*. A Trezzo tramandano il cognome Ulizziani Bartolomeo (premorto al 1515) e Cristoforo (premorto al 1520). La discendenza del primo (A.S.M., Fondo Notarile, Indice Lombardi 228) prosegue nel '500 milanese. Precettore di Bettino è il cugino materno Gaspare Santi, rimatore e retore di cui il codice trivulziano 751 dedica due componimenti latini al neoletto vescovo di Como e a Simone Barberio. Non meno potente del casato Santi è quello dei Magri, la cui memoria firma una via del centro storico. Cfr. Cristian Bonomi: *Bettino Uliciani da Trezzo* in «*Quaderni Trezzesi*» II, 2000.

¹⁷ Cfr. Cristian Bonomi: *Jacopo Nizzola da Trezzo* in «*Quaderni Trezzesi*» I, 2000.

¹⁸ Le genealogie attingono perlopiù all'incrocio dei fondi anagrafici (A.P.T. e A.P.S.N.) con le rubriche notarili di Niccolò Andrej fu Marco (165), del figlio Marc'Antonio fu Niccolò (166) e gli Atti da loro rogati (filze 8206 e seguenti): carte consultate dopo l'Indice Lombardi (137 e 215) presso l'Archivio di Stato milanese. Inutile interrogare i lignaggi nobiliari che Giovanni Sitoni di Scozia indaga nel «*Theatrum genealogicum familiarum illustrium, nobilium et civium inclityae urbis Mediolani*» (Milano, 1705). Rimangono esclusi dall'antichità dinastica accertata Antonio, orfano del padre Perino Nizzola prima del 1520; Bartolomeo e Pietro, figli di Paolo Nizzola, premorto al 1515. Anche se, di questi, una vicinanza alla famiglia dello scultore pare suggerita dall'atto dei notai milanesi 1319 (A.S.M., Fondo Notarile, filza 20656) in cui Caterina riferisce erroneamente il padre Giacomo come figlio di Bartolomeo. Il documento è del 1594.

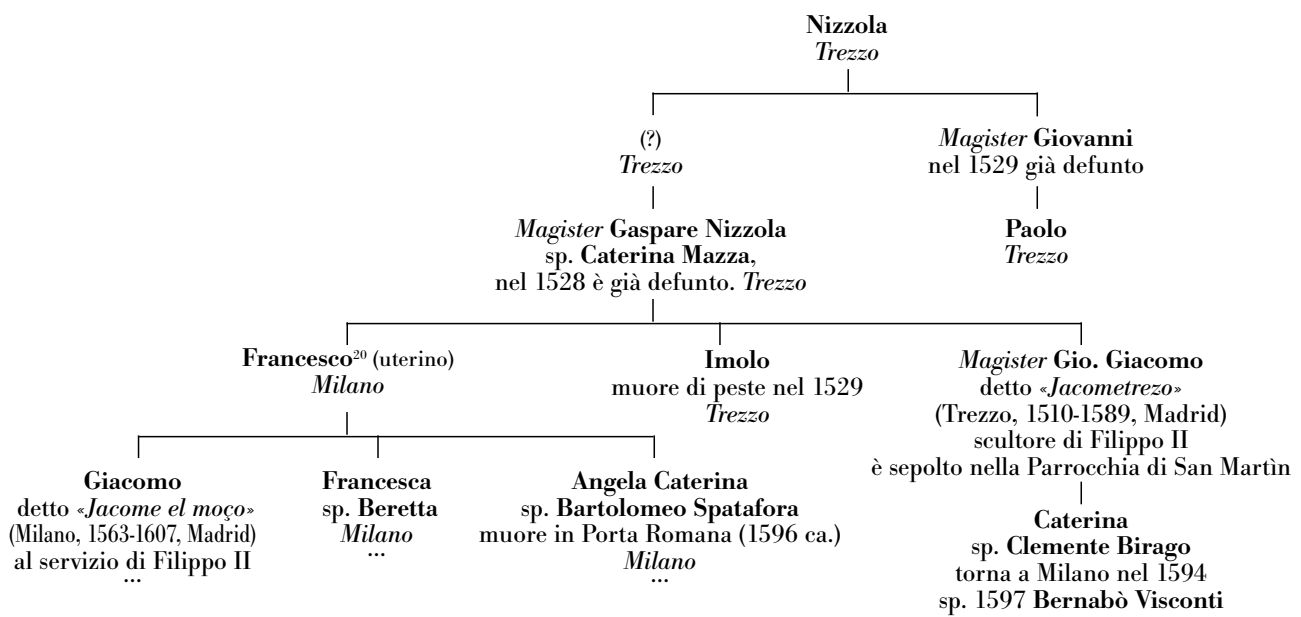
DINASTIA II: la famiglia di Tommaso Nizzola

Ha il mantello ben imbottito Paolo Nizzola figlio di Giovanni che, tra il 1561 e il 1573, conclude dieci compravendite davanti al notaio trezzese Marc'Antonio Andrej fu Niccolò. Matura l'economia di una famiglia che zappa i campi fino a diventarne padrona. Suo cugino Giorgio figlio di Bernardo possiede 5,12 pertiche di vigna senza combinare altri affari¹⁹. Le carte non consentono né escludono il contatto tra questo ramo del clan Nizzola e il precedente. Ma l'ascesa alla proprietà ha lo stesso slancio.



DINASTIA III: la famiglia di Giacomo Nizzola

A Trezzo non tutti i Nizzola calpestanto terre proprie o lavorano quelle altrui, sperando di diventarne massaro. Una parte della famiglia briga nella bottega artigiana dove i giovani aspirano ad un più alto titolo: quello di *magister*. Chi lo consegue guadagna reverenza nell'ambito corporativo, ha facoltà di accettare commissioni in proprio e può dirigere l'attività. Il *magister* è latinamente più (*magis*) degli altri cui insegna o presta l'arte come il ministro è meno (*minus*) degli altri che serve in qualità di pubblico funzionario. Cosa poi congedasse la bottega Nizzola è difficile dire; forse opere di pennello, intaglio e piccola oreficeria. Non lo svelano gli atti notarili che, però, assegnano l'appellativo di *magister* in ordine a Giovanni Nizzola, Gaspare Nizzola e Giacomo Nizzola: rispettivamente prozio, padre e figlio succedutisi nella conduzione dell'impresa familiare col contorno di fratelli e nipoti. Nel 1529 i primi due risultano già defunti, non lasciando a Giacomo che il piccolo fratellastro Francesco. Questi lo chiama «*Ginolo*» finché, trapiantato a Milano, Nizzola non entra nelle grazie di Filippo II.



¹⁹ A.S.C.M., Fondo Località Foresi: Trezzo.

²⁰ Francesco, artefice di cristalli a Milano e in Baviera, è affratellato a Giacomo dalla comune madre Caterina Mazza che lo genera però da un altro matrimonio.